

V Domenica di Quaresima (Anno C)

(Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11)

Da qualche anno – dolorosamente per chi se ne accorge e in modo indolore e ancora più dannoso per chi non se ne accorge – nella Chiesa si stanno insegnando delle “mezze verità”; e questo è una falsificazione, un male. Il “male” è, per definizione, quella parte di bene che *manca* là dove dovrebbe esserci il bene *tutto intero*. E la menzogna è quella parte di verità che *viene rimossa* là dove la verità dovrebbe esserci *tutta intera* («lo Spirito di verità [...] vi guiderà alla verità *tutta intera*», Gv 15,13). E così si finisce, consapevolmente (e quindi colpevolmente) o meno, per insegnare la menzogna; e la menzogna non porta alla Salvezza, ma alla dannazione, al regno del principe della menzogna che è il demonio. E già qui, sulla terra, questa falsificazione, che oggi la vediamo all’opera

– nel “linguaggio mediatico” (un linguaggio che deve essere “unico” per essere legittimamente adeguato);

– nelle “convinzioni personali” e “sociali” (un pensiero che deve essere “unico” per avere diritto di essere espresso in pubblico);

– nelle “legislazioni” (un diritto che deve essere snaturato ideologicamente per poter essere accettato come legge);

produce invivibilità, ingovernabilità, dittatura del “relativismo” e quindi anarchia, disumanizzazione del lavoro e del tempo del riposo, fino alla distruzione della famiglia e alla disgregazione della persona.

A tutto questo non ci si può illudere di porre rimedio solamente con delle “toppe” esterne all’animo dell’essere umano (leggi, riforme strutturali, cambiamenti esteriori: le strutture secondo la prospettiva marxista tuttora culturalmente dominante) e neppure con delle manipolazioni psicologiche dell’animo, che gli vengono imposte ancora una volta dall’esterno, anche se in maniera non percepita e apparentemente indolore. E oggi, quasi ovunque anche nella Chiesa si sta commettendo questo grossolano errore. Al contrario bisogna intervenire sulla “concezione dell’uomo”. La questione è “antropologica”. Le letture di questa quinta domenica di Quaresima ci offrono la chiave di lettura cristiana cattolica utile ad affrontarla e presentano con chiarezza la via di risoluzione che va alla “radice del problema”, perché non si ferma ad una “mezza verità” sull’uomo, ma affonda la lama fino alla “verità tutta intera”. E la “verità tutta intera” è che ciò che va cambiato, risanato, nella sua parte danneggiata, è l’animo dell’uomo, la radice della sua intelligenza e volontà, dei suoi concetti e dei suoi affetti. Quell’errore che sta all’origine (tradizionalmente detto “peccato originale”) al quale conseguono poi, liberamente, anche tutti gli altri errori, le distorsioni della “visione” e dell’“azione” (tradizionalmente detti “peccati attuali”). Quella giustizia tra l’uomo e Dio Creatore che è stata perduta di conseguenza e che va *ristabilita*. Non a caso nel salmo responsoriale troviamo ripetuta ben due volte questa parola: «il Signore *ristabilì* la sorte di Sion», «*Ristabilisci*, Signore, la nostra sorte». Si tratta di una “riparazione” dell’essere umano, della giustizia perduta dall’uomo nei confronti del Creatore e, di conseguenza nei confronti dell’uomo stesso (si sé e degli altri), del creato intero. Ma chi può essere in grado di realizzare un’impresa di questa portata sovrumana con effetto sull’umano? Forse solo la politica, la giurisprudenza, la sociologia, la psicologia, la nostra sola intelligenza e forza di volontà già compromesse e illuse dalle “mezze verità”, o lo può

solamente chi è per sua natura la “Verità tutta intera”, Dio in persona? L’Annuncio cristiano, quando non è menomato esso stesso (nelle sue versioni riduttive non cattoliche) dichiara che questa è l’unica soluzione “alla radice” del problema umano. Tutte le altre proposte – religiose, filosofiche, ideologiche, politiche, sociologiche, psicologiche, fantasiose – sono inevitabilmente delle “mezze verità”, ovvero delle “menzogne”, e lo si può riscontare sperimentalmente, perché, alla prova dei fatti, si dimostrano inefficaci, fallimentari, non risolutive. La questione cristiana cattolica, dunque, non è una faccenda privata, opzionale, facoltativa, ma è essenziale per la “salvaguardia” (la parola teologica è “Salvezza”) dell’umanità, anche sul piano materiale e terreno. Ovvero, con un’altra formula dobbiamo dire che il “Cielo” è indispensabile anche per salvare l’uomo sulla “terra”. Una concezione della “terra” staccata dal “Cielo” è una “mezza verità”. Ecco perché la prima lettura parla di una «cosa nuova» («Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»). Il Verbo che assume anche la natura di uomo per realizzare come Dio-uomo l’opera che *ristabilisce* la “giustizia perduta” con Dio Creatore, è questa «cosa nuova». Fino a che non ci si arrenderà a questo dato di fatto non ci sarà una vera e stabile soluzione per la vivibilità umana della terra, per l’umanità intera. E la dove il cristianesimo sembra essere fallito è solo perché si è abbandonata, illudendosi di “fare i furbi” (ma è un “perdere la fede”), questa prospettiva. La Chiesa si regge su questo Annuncio della Verità: se rinuncia a questo modo di comprendere se stessa (“autocomprensione”), finisce per autodistruggersi come sta accadendo in questi nostri anni (!); e questo solo il Signore potrà impedirlo, come ha promesso di fare («le porte degli inferi non prevarranno contro di essa», *Mt* 16,18). Per questo san Paolo dice, nella seconda lettura di oggi: «ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo [...] avendo come mia *giustizia* non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la *giustizia* che viene da Dio». La *giustizia* con il Creatore viene ristabilita da Lui, perché è Dio oltre che uomo. Tutto il resto non basta, finisce per illudere se è idolatrato e non funziona, è «spazzatura» al confronto di Cristo, è una “mezza verità”. Il perdono accordato da Gesù alla donna peccatrice è tutt’altro che un “condono”, un chiudere un occhio facendo finta che il peccato non ci sia stato, che la perdita del giusto modo di vivere secondo il Creatore, infranto con l’adulterio, non ci sia (Gesù non è protestante!), ma è piuttosto la riparazione dell’anima umana di quella donna, messa in condizione, per una grazia restituita attraverso il pentimento, di ristabilire il giusto modo di vivere davanti a Dio e agli uomini. Per questo le viene detto da Gesù: «va’ e d’ora in poi non peccare più». Ma questa ingiunzione, questa verità oggi viene omessa volentieri anche, preferendo dire solo la “mezza verità” che la donna è stata perdonata, lasciando intendere che il pentimento, la conversione, il cambiamento totale di vita non è più richiesto e che Dio chiude gli occhi lasciandoti peccatore, tanto va bene lo stesso. Ma così facendo la vita finirà per divenire invivibile, il proprio privato diverrà psicologicamente insopportabile, la famiglia non esisterà più perché i suoi componenti si odieranno fino ad uccidersi (all’inizio della loro vita, durante la loro vita e alla fine della loro vita), la società diverrà una giungla anarchica e ingovernabile, il potere di pochi vendutisi al demonio dominerà il mondo intero, fino a prendere possesso anche di molti cosiddetti uomini di Chiesa e di molti cosiddetti fedeli. La Pasqua di quest’anno possa aprire gli occhi di coloro che oggi non vedono e ci guidano come ciechi che guidano altri ciechi (*cfr.*, *Mt* 15,14) e restituire al popolo cristiano la «verità tutta intera». Maria, madre della Sapienza, interceda per noi.

Bologna, 7 aprile 2019